

I miracoli dell'Old Trafford

scritto da Fabio Piccoli | 23 Luglio 2026



Durante il Wine & Spirits Summer Tour, una visita a Old Trafford rivela una lezione preziosa per il mondo del vino: l'accoglienza autentica nasce dalle persone, non dai protocolli. Le guide dello stadio, tifosi veri prima che addette ai lavori, trasformano un semplice tour in un'esperienza emotiva. Un modello che ogni cantina dovrebbe osservare per costruire relazioni memorabili con i visitatori.

Avevo detto che non ci sarei tornato. Sul tema, intendo.

Qualche mese fa, reduce dalla visita alla Bombonera, lo stadio del Boca Juniors a Buenos Aires, avevo scritto di come certi stadi siano diventati mete turistiche al pari, e spesso più, di musei prestigiosi e cattedrali storiche. E di come le aziende del vino dovrebbero guardare con attenzione a quello che alcune squadre di calcio hanno saputo fare meglio di chiunque altro: coltivare il mito.

Leggi anche: [Una Bombonera del vino è possibile?](#)

Pensavo di aver esaurito l'argomento. Poi è arrivata questa edizione del nostro Wine & Spirits Summer Tour, che con il camper ci ha portati fino a Manchester. E quando sei a Manchester con un figlio fanatico di calcio forse più di te, la traiettoria è segnata: **si finisce a Old Trafford.**

Un altro luogo preso d'assalto da un numero impressionante di visitatori tutti i giorni dell'anno, partita o non partita. E lì ho capito che c'era ancora qualcosa da dire.

La chiave sta nelle guide

La visita dura circa un'ora, ma la vera scoperta non è lo stadio: **sono le guide.**

Sono tifosi, quasi tutti di età avanzata. Persone che quella squadra la vivono con il cuore, non con la scaletta. Noi, nel mondo dell'enoturismo, quelle figure le chiamiamo hospitality manager. Là dentro, però, non c'era nessun copione: **c'era un mare di aneddoti.**

La nostra guida si chiamava George, settant'anni. Ci ha raccontato la prima volta che entrò in quello stadio: sei anni, la mano del papà, il profumo dell'erba appena tagliata, i cori di una curva di cui sarebbe presto diventato parte. E poi la partita, di cui ricordava ogni singolo dettaglio, contro il nemico più temuto, il Liverpool: 3 a 0 per loro all'intervallo, e poi la rimonta, fino a un incredibile 4 a 3.

Ma gli aneddoti più belli erano quelli sui tifosi. Come i 46 posti riservati ai disabili, collocati nella zona migliore dello stadio, e come quella volta, in un derby leggendario con il Manchester City, in cui Giggs segnò all'ultimo minuto e **un "disabile" si alzò dalla carrozzina per correre verso la transenna a urlare la sua gioia. Poi, accorgendosi di essersi tradito, gridò: "I miracoli dell'Old Trafford!"**.

Uno stadio non è un luogo dove si guardano le partite

È questo il punto. Grazie a George, quello stadio ha smesso di essere il posto dove si vanno a vedere le partite ed è **diventato il luogo dove si svolgono le vicissitudini della vita**. L'infanzia, i padri, gli amici, le beffe, i miracoli.

Esattamente quello che dovrebbe essere una cantina.

Perché anche una cantina non è, o non dovrebbe essere, solo il luogo dove si va a vedere come si fa il vino. Nel nostro mondo, gli eccessi di tecnicismo hanno da tempo tolto gran parte dell'efficacia comunicativa: gradi, ettari, macerazioni, botti. Informazioni corrette che però lasciano poche tracce.

Troppo spesso, infatti, dimentichiamo che le persone non visitano una cantina soltanto per ricevere informazioni. **Vogliono emozionarsi, vogliono incontrare una storia, vogliono percepire di essere entrate in un luogo nel quale è accaduto qualcosa e nel quale generazioni di persone hanno vissuto, lavorato, rischiato, sbagliato, amato e costruito.**

L'autenticità non si recita

Il mito, però, non si inventa a tavolino. E la passione non si può apprendere semplicemente attraverso un manuale di accoglienza.

Può sembrare retorica, quella della "passione". Non lo è. È proprio perché sono tifosi veri che quelle guide riescono a trasmettere qualcosa. Il mito e la passione si possono comunicare solo se li si vive in modo autentico, e quindi credibile. **Altrimenti diventano una recita sterile e il visitatore, che di recite ne ha viste tante, se ne accorge in tre minuti.**

È qui che si gioca la partita dell'accoglienza in cantina: non

nella qualità delle slide, ma **nella scelta delle persone**. Chi accompagna un visitatore deve essere qualcuno che quel luogo lo ama davvero.

Un avvertimento, però

Il tifo si porta dietro dei rischi. Il principale è considerare i competitor dei nemici veri e propri. Per il nostro George, il Manchester City si può solo ignorare o, meglio ancora, odiare.

Questo è un consiglio che non darei mai a nessun hospitality manager del vino. La nostra forza sta anche nel territorio, nel racconto collettivo, nella denominazione condivisa: trasformare il vicino in avversario è il modo più rapido per rimpicciolire tutti.

Ma quello è Old Trafford, baby. Là una certa passione va tollerata.

In cantina, no.

Punti chiave

- 1. L'autenticità delle guide, tifosi veri e non professionisti recitati, rende memorabile la visita a Old Trafford.**
- 2. Le storie personali contano più delle informazioni tecniche:** aneddoti e ricordi creano connessione emotiva con il visitatore.
- 3. La scelta delle persone in cantina conta più della qualità delle slide o dei materiali informativi.**
- 4. Il tecnicismo eccessivo (gradi, ettari, macerazioni) allontana i visitatori invece di coinvolgerli emotivamente.**

5. **Il tifo sano per il territorio funziona meglio della rivalità:** il vicino resta un alleato, non un nemico da combattere.